

casa di Tito, (3) così si viene a stabilire questa in tale d'intorno. Inoltre questa casa giudicandosi essere la stessa di quella in cui nacque questo Imperatore, la quale Svetonio ci addita essere stata povera e vile, situata vicino al Settizonio con una camera da letto piccola ed oscura, (4) trovo conveniente il credere essere stato ivi pure un Settizonio, ch'io chiamo Esquilino per la sua situazione; imperocchè tale edificio, nominato da Svetonio, non può essere quello edificato da Settimio Severo in un angolo del Palatino, per essere questo di epoca posteriore. Il Settizonio Esquilino stava probabilmente collocato nella estremità orientale della casa Transitoria Neroniana in modo consimile come fu quindi situato quello di Severo nella estremità del Palazzo imperiale del Palatino. Siccome poi i resti che avanzano della detta casa di Nerone si vedono continuare più oltre dal piano occupato dalle Terme di Tito verso le Sette Sale, così se in vicinanza di questa stava la nominata casa di Tito, si trovava effettivamente presso al Settizonio come è da Svetonio indicato. Ritrovo quindi la forma di questo Settizonio disegnata in un frammento della antica pianta Capitolina distinto qui col N. LI, nel quale si vede scolpito un triplice giro di mura circondato da colonne, con vicino delle case di buona forma situate lungo una via, ed una lunga scala accanto, la quale indica essere stato il Settizonio posto sopra una elevazione. Situando in tale località quanto si vede rappresentato nella lapide, si trova effettivamente corrispondere il Settizonio nella parte dell'Esquilino posta al di sopra della moderna via Labicana; e la salita del vicolo che porta alle Sette Sale sembra avere in circa rimpiazzato la nominata scala che saliva al piano del grande edificio. La moderna via Labicana se non corrisponde all'antica dello stesso nome, poichè cominciava questa evidentemente dopo la porta Esquilina del recinto di Ser vio, sembra però che abbia conservata la direzione di altra via antica, siccome si ha indicazione dalla scoperta fatta vicino alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino di una porzione di lastricato, simile a quello delle altre vie degli antichi, che si dirigeva verso la porta Maggiore. Lungo la medesima via si scuopri pure il piantato di una piccola casa, (5) che avrà appartenuto ad alcune di quelle che stavano di seguito situate dopo le disegnate dal nominato frammento.

NINFEO DI CLAUDIQ. Sulla medesima parte dell'Esquilino dopo le rovine credute della casa Neroniana si trovano esistere altri resti di antiche mura, i quali sembrano avere appartenuto a quella specie di portico che a lato del Settizonio si vede disegnato nel descritto frammento della pianta Capitolina. Tale edificio sembra potersi stabilire essere stato il Ninfeo di Claudio registrato in questa regione da Rufo e Vittore, poichè Ammiano ci dimostra essere posto precisamente vicino al Settizonio, ed ove la plebe per mancanza di vino accorreva per levarsi la sete. (6)

LUDO MAGNO. Gli altri resti di mura che si trovano esistere in continuazione dei descritti e che giungono quasi sino vicino alla strada di S. Giovanni, sembrano aver appartenuto per la loro distribuzione a quel Ludo Magno quivi registrato dai Regionarj, e che si trova per metà disegnato in una lapide della pianta Capitolina, quivi distinta col N. LV. Questo Ludo, o scuola destinata a qualche specie di esercizio, pare che fosse di forma ovale

circoscritta da camere disposte rettangolarmente nel suo dintorno, ed a queste sembrano appartenere gli avanzi che rimangono in tale situazione.

TERME DI FILIPPO. Le Terme di Filippo, registrate da Vittore in questa regione, si dimostrano essere state collocate in contro la Chiesa di S. Matteo in Merulana per una iscrizione, riguardante queste terme, stata ivi rinvenuta. I pochi resti di mura che esistono in una vigna situata di faccia al luogo ove stava la nominata Chiesa, non essendo, come furono creduti, di costruzione rettilinea, giudico aver benissimo potuto appartenere a tali terme: ma non si puole da questi ben precisare quale forma avessero.

ALLOGGIAMENTI DEI MISENATI. In un piccolo frammento della più volte nominata pianta antica, distinto qui col N. XV si trova scritta l'indicazione del Castro o alloggiamenti dei Misenati che sono registrati quivi nei cataloghi dei Regionarj; e siccome dal medesimo frammento si conosce esservi stata vicino la basilica di Licinio, la quale si pone nella regione quinta presso la Chiesa di S. Vito; così questi alloggiamenti si vengono a stabilire in quei dintorni. Gli scavi poi fatti negli ultimi anni del passato secolo, per i vari oggetti rinvenuti, riguardanti cose marine e creduti aver adornato una Edicola di Nettuno, hanno determinato il luogo preciso di questi alloggiamenti nella vicina villa Gaetani. (7) Ed infatti ivi rimangono diversi resti di antiche mura troncate nell'aprire la strada di S. Giovanni Laterano denominata in Merulana, i quali sembrano aver appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno a tali alloggiamenti. L'Edicola di Nettuno che adornava questo fabbricato, situandola ove furono trovati i nominati oggetti, che gli appartenevano, veniva ad essere collocata nel mezzo del lato settentrionale del recinto.

PORTICO DI LIVIA. Il portico di Livia, che dai Regionarj tutti si registra prima dei descritti alloggiamenti Misenati, doveva essere uno dei principali edifici di Roma, poichè si trova essere stato annoverato da Strabone fra le cose più celebri che si ammiravano nella Città. Si narra da Dione che questo portico era stato edificato da Augusto nel luogo ove stava la casa di Vedio Pollicione, statagli concessa in eredità, ch'egli fece demolire, e perchè non rimanesse in Roma monumenti di Vedio diede al portico il nome di Livia sua moglie; la qual cosa si accenna anche nei versi di Ovidio. (8) La situazione precisa di questo portico non bene si conosce: ma vedendosi dai Regionarj il tempio della Concordia, che ivi stava, registrato pure nella regione seguente, si deduce essere stato collocato nel confine di queste due regioni. In tale località a me sembra non potersi trovare luogo più propizio che quella parte dell'Esquilino, la quale confinava colla regione quarta, verso il tempio di Venere e Roma, ove si trovano esistere diversi resti di antiche costruzioni, che avranno probabilmente servito per reggere il piano di tale portico. Il tempio poi della Concordia, che da Livia Augusta era stato edificato, si trovava probabilmente in una estremità del medesimo portico, rinchiuso per la parte del solo prospetto nel recinto; per cui ne venne, che passando ivi il limite della regione, potè considerarsi aver appartenuto indistintamente alle due regioni.

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi ora tempio della Pace, ed ora Via Sacra; ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di quanto si prescrive dai Regionarj. Benchè nei cataloghi di questi vi si vedano differenze nell'assegnarne la misura, e benchè per il molto fabbricato che si trovava nella regione, rendendo il giro evidentemente alquanto tortuoso, ne aumentasse il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene supporre essere stata almeno la regione protratta dalla via Sacra o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso la moderna Suburra, occupando ivi il piano posto tra l'Esquilino ed il Quirinale, come ancora evidentemente quella parte dell'Esquilino stesso, su cui si è situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredici mila piedi, che Vittore e la Notizia dell'Impero prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce.

VIA SCARA. La celebre via Sacra, in tal modo denominata secondo la più comune opinione per il trattato sacro di alleanza ivi concluso fra Romolo e Tazio, si stabilisce generalmente avere cominciato dal Sacello di Strenia nel Ceroliense avanti l'anfiteatro Flavio, ed aver terminato nel foro all'arco di Fabiano situato poco più oltre del tempio di Antonino e Faustina. Sul tratto di questa via che dal detto arco di Fabiano giungeva sino al tempio di Venere e Roma, avendo evidentemente una direzione, quasi retta, furono d'accordo tutti i topografi nel riconoscerne l'andamento: ma bensì si è molto contrastato sulla deviazione del tratto che dal nominato tempio arrivava sino al Ceroliense. Alcuni furono di opinione che da tale luogo passasse sotto l'arco di Tito, e di là costeggiando il Palatino giungesse alla Meta Sudante; altri che girasse nel lato opposto del tempio di Venere e Roma verso Settentrione, passando lungo le antiche costruzioni che stanno in tale parte. Negli scavi fatti ultimamente si potè conoscere che, prima della costruzione del tempio di Venere e Roma fatto da Adriano, la via Sacra passava dal detto punto per giungere al Sacello di Strenia precisamente per nessuno dei detti due luoghi: ma bensì circa nel mezzo sotto il piano del nominato tempio, e seguendo probabilmente la direzione di quelle fabbriche trovate sotto il lastricato della via posteriore che passava sotto l'arco di Tito, ed avanti la fronte orientale del portico del più volte nominato tempio, giungeva al termine stabilito. Dopo poi che Adriano nel costruire il suo tempio volle, per dargli maggior grandezza, occupare tutto il piano posto tra il Palatino e le falde dell'Esquilino, la via Sacra dovette necessariamente passare sotto l'arco di Tito; poichè nella parte opposta si è conosciuto non esservi rimasto luogo per potervi fare transitare una via principale quale era la Sacra.

META SUDANTE. Cominciando a descrivere gli edifici che stavano lungo la nominata via Sacra dalla parte del suo principio verso l'anfiteatro Flavio, si trova primieramente un resto della fontana che, per la sua forma consimile a quella delle mete dei circhi, era denominata Meta Sudante; e con questo nome si trova registrata nei cataloghi dei Regionarj. Il suo bacino fu ritrovato in questi ultimi scavi essere stato di maggior grandezza di quello che si supponeva.

COLOSSO DI NERONE. Nei medesimi scavi fu pure scoperto il luogo ove stava collocato il grande Colosso di Nerone, dopo di essere stato traslocato da Adriano colla direzione dell'architetto Deme-

triano e col mezzo di ventiquattro elefanti, dalla posizione in cui lo aveva situato Vespasiano. (1) In questo luogo il Colosso stava sollevato da terra mediante un grande basamento di costruzione laterizia e rivestito evidentemente di marmo, come si è potuto conoscere dalle scoperte fatte. L'altezza poi di tale Colosso era, secondo la più comune opinione, di cento venti piedi, ed aveva in capo sette raggi lunghi ciascuno dodici piedi.

TEMPIO DI VENERE E ROMA. L'intero piantato del tempio di Venere e Roma, con quanto avanza delle due celle, si vede ora scoperto mercè gli scavi, ed i grandi trasporti di terre che si fanno eseguire per benefiche cure dal governo Pontificio. I pochi resti che rimangono sono bastanti per dare una idea della magnificenza con cui fu edificato questo tempio dall'architetto Imperatore; e la grande struttura delle due celle cinte da uno stesso peristilio, come pure la disposizione del suo recinto si farà meglio conoscere nella sua particolare descrizione.

ARCO DI TITO. Nell'angolo occidentale del recinto che stava intorno al descritto tempio di Venere e Roma, si trova esistere in gran parte conservato l'arco trionfale che fu innalzato in onore del Divo Tito, evidentemente dopo la di lui morte, per la vittoria riportata sopra i Giudei. Quest'arco si trova essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, denominata perciò dagli antichi *Summa Sacra via*.

MACELLO ALTO O FORO DI CUPEDINE. Primieramente sotto un tratto della grande scala, che ascendeva nella fronte occidentale del descritto tempio di Venere e Roma, fu scoperta la parte anteriore di una casa molto adorna di marmi, la quale si vede essere stata tagliata per mezzo nella edificazione del tempio di Adriano. Incontro al lato settentrionale poi del medesimo tempio esistono diversi resti di arcuazioni, che si conoscono avere appartenuto ad una fabbrica, che pure fu in qualche parte tagliata nella costruzione del vicino tempio. Tale fabbrica a me sembra potersi stabilire essere stato il Macello alto che col foro di Cupedine si dimostra, per la derivazione del nome, essere stato un medesimo luogo situato vicino alla via Sacra in una posizione elevata; come il distintivo di alto, dato da Varrone a questo Macello, lo fa conoscere (2). Imperocchè tale posizione precisamente, prima della costruzione del tempio, si trovava vicino alla via Sacra in luogo elevato; ed avanti standovi probabilmente una qualche piazza, era perciò anche sotto il nome di foro tale fabbrica cognita presso gli antichi.

(3) Pliu. Lib. 36. c. 4. (4) Sveton. in Tito c. 2. (5) Venuti di Roma Part. I. c. 7. (6) Dione. Lib. 54. e Ovidio Fast. Lib. 6. e 639.

(7) Ammian. Marcell. Lib. 15. c. 17. (8) Visconti in Venuti Antichità di Roma

(1) Spazziano in Adriano c. 18. (2) Varron. De Ling. Latin. lib. 4. c. 52.